



Foto Ansa

Da Verona a Palermo Pdl in confusione Vertice dal Cavaliere

Le spine di Genova e Palermo. Il pressing su Micciché. Scajola a Palazzo Grazioli sulla situazione nel capoluogo ligure. I conti del tesoriere Crimi su quanto e come spendere. E l'ira di Gelmini non invitata al convivio.

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Amministrative in bilico, soldi per una campagna elettorale tutta da pianificare, alleanze e liste civiche da Nord a Sud, scandali di tessere fantasma, ma anche una riforma dei partiti che ne resetti il funzionamento e soprattutto il finanziamento. Sono giorni difficili per il Pdl, e ieri Berlusconi ha convocato i vertici per un pranzo a Palazzo Grazioli: un'oretta di riunione, che non ha sciolto i nodi ma fatto infuriare Mariastella Gelmini, responsabile della *task force* per il voto locale però non invitata al convivio.

Il complicato risiko delle amministrative: da Lecce a Verona, da La Spezia a Catanzaro, da Monza a Como a Legnano. Tutti i comuni in cui il centrodestra ha altissime probabilità di ritrovarsi da maggioranza opposizione. I casi dove la soluzione appare più complicata. In primis Palermo, dove Alfano si gioca la propria e autorevolezza e Micciché, fomentato da Lombardo, appare sordo ai segnali di pace degli ex amici. Dove, senza un'intesa con i centristi, il partito azzurro rischia di non arrivare neppure al ballottaggio. Ma il governatore siciliano, ancora ieri, ha sprangato la porta: se Massimo Costa, l'aspirante sindaco sostenuto da Udc, Mpa e Grande Sud, «aprìsse all'alleanza con il Pdl sarebbe un gioco di prestigio come il gioco delle tre carte».

Rischio esclusione dal secondo turno anche a Verona, dove il Pdl avrà pure, come twitta Alfano, preferito «l'Italia alla Lega», ma senza di lei non corre per vincere. E poi c'è Genova: dopo il ritiro ufficializzato da Giancarlo Vinacci, l'ultimo in ordine di tempo, l'individuazione dello sfidante di Marco Doria e dell'ex pidiellino Enrico Musso ha tempi stretti. Oggi il cattolico Luigi Vinai, possibile ponte con l'Udc, dovrebbe sciogliere la riserva. Non a caso, ieri a Palazzo Gra-

zioli si è visto Claudio Scajola, l'uomo forte (defilato da parecchio tempo) in Liguria.

Intanto, il deputato piemontese Daniele Galli trasloca nel partito di Fini. E molti si chiedono se sia la coda della transumanza che ha infiammato il «responsabile passo indietro» dell'ex premier da Palazzo Chigi o il (ben più pericoloso) inizio del «cedimento al centro». Incombe semper lo spettro della grande fuga verso il Partito dei Moderati, quella latente Opa di Casini, che altezzoso rifiuta (finora) ogni corteggiamento.

Fin troppo speziato il menù politico del pranzo che Berlusconi ha tenuto ieri con lo stato maggiore del suo partito. Anche se per buona parte della riunione si è parlato della proposta sul finanziamento e il funzionamento dei partiti che il Pdl, ha confermato Alfano, intende presentare. «Stiamo per istituire un tavolo - ha spiegato Gaetano Quagliariello - che sarà presieduto da un tecnico d'area. È un tema che ci sta molto a cuore ed è necessario per riavvicinare i cittadini alla politica. La parola chiave è trasparenza».

Ma il piatto forte è il voto locale del 6 maggio, temuto come una catastrofe, su cui La Russa ha già messo le mani avanti: «Tradizionalmente per noi tra le elezioni amministrative e quelle politiche c'è uno *spread*». Parola d'ordine: depotenziare. Fatto sta che al vertice - con Verdini, La Russa, Alfano, Cicchitto, Quagliariello, Gasparri - era presente il tesoriere Rocco Crimi. Per decidere, conti alla mano, che cifra investire nell'imminente campagna elettorale.

Sopite, *obtorto collo*, le tentazioni del Cavaliere di preservare il simbolo del Pdl da quella che si annuncia una batosta, il logo con lo sfondo azzurro ci sarà. Mescolato, certo, con liste civiche - «liste tecniche», dato che questo è lo spirito dei tempi - per acchiappare voti *borderline*. Da un lato, secondo i sondaggi gli indecisi sono una fetta dell'elettorato che sfiora il 45% e ogni mezzo è buono per circuirli; dall'altro, individuare dei volti convincenti come capilista di questi tempi è impresa ardua. ♦

fi. Il ministro della Funzione Pubblica ha lamentato che sui siti delle amministrazioni non fossero pubblicati i dati sugli emolumenti: «La Civit si attivi, e monitori. Io non sono un mago ma a trovare le tabelle ci riesco». Per tutta risposta, Martone ha chiamato a intervenire la Finanza, argomentando che con «solo» 19 persone e, fino all'anno scorso, 4 milioni di euro (2,4 per il 2012) non riusciva a svolgere «il controllo capillare». «L'altra strada è stringere rapporti più intensi con gli uffici che erogano le distribuzioni, lo faremo».

Si immaginava forse che l'avesse già fatto, dal 2009 a oggi: ma del resto la situazione della Civit, tal qual è, dovrebbe conoscerla bene lo stesso Patroni Griffi, essendo stato, il «non mago del computer», proprio uno dei suoi membri fino a tre mesi fa. E mentre il ministro, ex consigliere Civit, strepita contro la Civit, il presidente della Civit Antonio Martone se la prende anche un po' con la presidenza del Consiglio: dice, infatti, che Monti non ha ancora emanato un decreto dove sono scritti «i criteri» della pubblicazione dei dati. «Sen-

za quello, abbiamo difficoltà a chiedere l'applicazione della legge», dice Martone. Il giudice stesso, nel dubbio e in attesa di conoscere i criteri, sul sito della Civit ha pubblicato solo il proprio stipendio come presidente, mica di più (così si stanno regolando un po' tutti). «Più trasparenza» a Monti la chiede anche Renato Brunetta. L'uomo che, da ministro della Funzione Pubblica, creò la Civit, ne mise a capo l'amico Martone, il suo allora capo di Gabinetto Patroni Griffi, il suo consulente Luciano Hinna, e altri della cerchia. Ah già: Brunetta fu anche quello che attribuì a Michel Martone, figlio di Antonio, una consulenza al ministero da 40 mila euro sulla «digitalizzazione del settore pubblico di paesi terzi». Digitalizzazione? «Michel non è andato lì per occuparsi di quello, è giuslavorista», ha spiegato candido ieri il padre a *Repubblica*: «Brunetta gli diede questa consulenza per dargli qualcosa che compensasse il suo contributo». Ecco, per dargli qualcosa. Oggi Martone junior fa il viceministro; Patroni Griffi, ministro, vorrebbe sostituire la Civit con una nuova Authority: e farla guidare da Martone senior. ♦